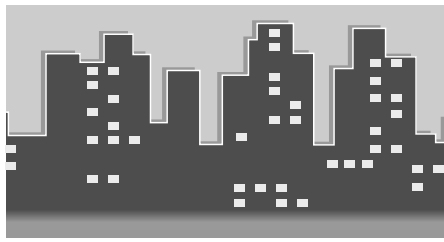


Alloggi per 31mila stagionali immigrati

Contratto subito, alloggio, formazione professionale. Sono alcune delle garanzie di cui dovranno godere gli oltre 31 mila lavoratori extracomunitari che nel 2000 entreranno nel nostro Paese per il lavoro stagionale. E quanto prevede un protocollo d'intesa firmato dal ministero del Lavoro, Province, Regioni e parti sociali. Il protocollo individua gli interventi sociali e formativi da attuare con tutti i soggetti interessati.



Comuni uniti per ridurre i costi dei mutui

A Reggio Emilia primo coordinamento tra Comuni per ridurre il costo dei mutui bancari. Il Comune di Reggio stipulerà una convenzione con altre Amministrazioni per avere maggiore potere contrattuale con gli istituti: migliori condizioni di accesso al credito; risparmi nei costi e nelle procedure di negoziazione dei finanziamenti. La proposta indirizzata ai 44 Comuni della Provincia 18 dei quali hanno finora aderito.

qui Italia

5

Politiche per il Sud

Aree depresse

«Occorre un Dipartimento ad hoc»

MARIO PEPE - Presidente della Commissione parlamentare per le Questioni regionali

Due brevi premesse motivano l'interesse della Commissione parlamentare per le questioni regionali rispetto ad un tema quale è quello del riequilibrio territoriale, che ha avuto e ha tuttora tante sedi di discussione, da quelle accademiche a quelle pubbliche.

La prima considerazione è che l'esistenza di un grado omogeneo di sviluppo del territorio è sicuramente un presupposto del buon funzionamento e del successo di un sistema politico democratico. Viceversa l'esistenza di squilibri è un fattore distortivo, che può mettere in pericolo la stessa stabilità delle istituzioni democratiche. Nelle istanze secessionistiche che in anni recenti sono state portate avanti in nome di una cosiddetta questione settentrionale vi è, a mio avviso, un rivendicazionismo sterile, se non addirittura pericoloso, perché sembra essersi perso di vista che le politiche volte al superamento del dualismo socio-economico italiano, sono intese a rafforzare il substrato, la struttura, delle istituzioni politiche del Paese.

La seconda premessa è legata alla prima e riguarda il ruolo che le istituzioni delle comunità locali e regionali, per le loro stesse dimensioni, sono in grado di recitare come sede primaria e forse più genuina di esercizio dei diritti democratici. Valorizzare dunque il principio di sussidiarietà non tanto in nome di un astratto principio teorico, ma di una attenzione all'effettivo svolgimento dei processi decisionali pubblici.

In questo senso a noi pare che nel campo della politica industriale, il nuovo assetto dei rapporti fra i vari livelli di governo del territorio che si è delineato con l'attuazione della legge n. 59 del 1997 sia ben congegnato. Allo Stato spettano compiti di coordinamento dell'azione di intervento pubblico, e solo in alcuni casi tassativi la gestione diretta degli interventi, essenzialmente quando questi sono riconducibili a interessi strategici del Paese (come l'industria bellica). La riserva allo Stato della gestione della legge n. 488 del 1992 potrebbe destare qualche perplessità, ma il grado di coinvolgimento delle Regioni attraverso i ben noti strumenti concertativi mitiga molto il senso di queste perplessità, tenuto conto soprattutto di quanto venivano affermando in premessa e del fatto che si prevede che le Regioni potranno assumere una responsabilità diretta dell'utilizzo sino al 50 per cento del plafond regionale assegnato per la 488.

A loro volta le Regioni, nella sfera di funzioni, hanno effettuato scelte assai diversificate, soprattutto per quanto concerne i compiti da affidare alle Province,

Centesessantadue pagine. Sotto il titolo «Il ruolo delle Regioni e delle Autonomie nel sistema delle politiche pubbliche per le aree depresse», la Commissione parlamentare per le Questioni Regionali, presieduta dall'on. Mario Pepe, ha raccolto in volume - presentato nei giorni scorsi a Napoli - audizioni ed interventi di intellettuali, studiosi e responsabili delle varie associazioni degli Enti locali, delle forze sindacali e sociali su intese istituzionali di programma, volte a meglio ricordare, con un progetto proveniente dall'esperienza quotidiana degli amministratori, il sistema di sviluppo e le potenzialità del territorio; il decentramento e le responsabilità centrali.

«Dagli atti parlamentari e dagli interventi emersi l'esigenza di snellire la macchina burocratica e la necessità del monitoraggio degli interventi a farsi. Occorrono servizi per il nostro Sud, regolati da un vero e proprio "Dipartimento per le aree depresse" per far sì, infine, che il Mezzogiorno possa davvero collocarsi in una dimensione europea». È la proposta e l'auspicio del presidente Pepe a conclusione del dibattito, durante il quale sono intervenuti l'economista Mariano D'Antonio («bisogna verificare, di volta in volta,

la portata della ricaduta degli investimenti»), il presidente della Provincia di Catanzaro, Carmine Talarico, il quale ritiene che uno «sportello unico che funga da coordinamento sia lo strumento più moderno ed efficace per il mercato del lavoro e per la funzionalità stessa delle istituzioni». Il presidente della commissione Bilancio del Senato, Romualdo Coviello, invita a guardare alle occasioni date dal decentramento dei poteri: «Il nuovo Meridionalismo è legato allo sfruttamento di tutte le potenzialità della scelta federalista, e nuove prospettive si profilano all'orizzonte, quelle legate alla gestione dei fondi strutturali».

Al federalismo, che «non significa localismo e frammentazione» si richiama anche il ministro per le Riforme istituzionali. Dopo avere sottolineato come «necessità, al nostro sistema, una riforma politica di coesione che vada a coniugare la responsabilità politica con quella monetaria», Antonio Maccanico ammonisce che per quanto riguarda la questione meridionale «non dobbiamo trascurare l'aspetto istituzionale» - soprattutto in vista della riforma della «forma di Stato» - richiamando Regioni ed Enti locali ad una «maggiore concertazione».



che per le loro caratteristiche dimensionali in effetti sembrano poter essere il centro di riferimento ideale per la concertazione e la programmazione negoziata. È vero infatti che, una volta affermato il principio secondo cui la programmazione dello sviluppo deve partire dal basso, può risultare difficile, come abbiamo potuto ampiamente riscontrare nell'ambito delle audizioni, il dialogo tra Regioni ed Enti locali.

Da un lato, il decentramento delle politiche agevolative rappresenta una indubbia necessità, perché la realtà del Paese non è più nettamente divisa in due e si assiste ad un aumento delle differenze interne a singole regioni del Nord, del Centro e del Mezzogiorno, in termini di sviluppo industriale, rendendo così necessarie politiche correttive strettamente indirizzate ad ambiti subregionali. Dall'altro, il decentramento può sostenere i processi di sviluppo solo se le realtà locali sono in grado, anche e soprattutto attraverso processi aggregativi, oggi facilitati dalla recente riforma della legge sulle autonomie locali, di

assumere le nuove, rilevanti responsabilità ad essi affidate; altrimenti il decentramento finisce per alimentare solo il fenomeno del centralismo regionale.

Questa sottolineatura è importante sia perché le Regioni gestiranno il 70 per cento dei fondi Ue, sia perché tuttora l'Italia, pur avendo livelli di incentivazione tra i più alti d'Europa, presenta un rilevante grado di inefficienza dei sistemi di incentivazione.

La riforma dell'amministrazione pubblica in generale e l'introduzione di strumenti come lo sportello unico sono dunque passaggi essenziali per lo sviluppo delle aree depresse e del Mezzogiorno, la cui responsabilità è ormai quasi interamente rimessa alle amministrazioni locali.

Naturalmente, il problema dello sviluppo non può trovare risposta solo in interventi esterni alla struttura economica, come la riforma amministrativa e il decentramento. Sarebbe assolutamente riduttivo trascurare il ruolo delle politiche infrastrutturali.

Negli anni '90 si è osservato un rallentamento degli investimenti

per opere pubbliche conseguente sia ai vincoli di finanza pubblica, sia agli effetti di Tangentopoli.

Tale rallentamento si è sommato a ritardi storici, soprattutto in talune aree del Centro e del Mezzogiorno, che devono essere colmati specialmente per quanto concerne le infrastrutture di collegamento tra le varie realtà del Paese ed europee: si tratta dunque di intervenire in primo luogo sul sistema dei trasporti, non solo modernizzandolo e migliorandone l'efficienza - soprattutto per quanto riguarda i corridoi intermodali -, ma anche realizzando opere in territori non infrastrutturati, nei quali l'attivazione dei processi di sviluppo è bloccata dal fatto che la capacità di attrarre iniziative imprenditoriali è appunto in funzione del grado di infrastrutturazione dei territori medesimi.

La scelta delle priorità deve poi cogliere l'opportunità di considerare l'ambiente non come limitazione - ma come risorsa - e anche opportunità - che abbia come punto di riferimento il territorio superando in qualche misura la logica delle politiche di settore. Le strategie di

sviluppo devono quindi basarsi su progetti integrati che rispecchino le vocazioni proprie delle singole realtà territoriali. Ciò sembra indicare, ad esempio, per il Sud del paese un orientamento teso a valorizzare i beni paesistici e culturali e le risorse turistiche, con una indicazione conseguente per politiche infrastrutturali "leggere".

Un altro aspetto concernente le politiche infrastrutturali consiste nella necessità di adottare "reti" non solo di integrazione nazionale o europea, ma anche regionale, cioè reti infrastrutturali "corte" funzionali alle esigenze locali.

È però chiaro che il rilancio delle politiche infrastrutturali serve a facilitare la crescita, eventualmente attraendo capitali dall'esterno, ma non a generare una base produttiva mancante. Oggi il tessuto produttivo del Mezzogiorno appare assai variegato: vi sono aree industriali che hanno conosciuto una crescita importante, vuoi per l'apporto di capitale esterno (come a Melfi), vuoi per la presenza di un ceto imprenditoriale locale intraprendente. Viceversa vi sono aree dalle quali non pervengono segna-

li positivi.

Questa complessità riporta al tema di fondo, che è quello del ruolo della classe politica e delle istituzioni locali e regionali nella progressiva affermazione del principio di sussidiarietà, che è anche il leit motiv della nostra riflessione sul federalismo.

Il federalismo non è un mito né una risorsa per risolvere davvero il problema del rilancio del regionalismo; occorre partire dalle nostre tradizioni e saper realizzare un regionalismo in progress. Oggi la battaglia è tutta sul versante istituzionale. Stai ai nuovi presidenti che saranno eletti e alle assemblee regionali aprire una stagione di rilancio costitutivo per affrontare e redigere le carte fondamentali del nuovo regionalismo. La partita si giocherà su questo fronte, soprattutto nelle Regioni che dovranno acquistare uno status programmatico-istituzionale effettivamente rinnovato. Soprattutto nel Sud del Paese, dove le Regioni sembrano ancora essere grandi municipalità di gestione amministrativa. Così non dovrà essere, così non potrà essere!

APPUNTAMENTI E CONVEGNI

MILANO

Responsabilità e gestione dell'Ente locale

«Responsabilità e trasparenza nella gestione dell'Ente locale» è il titolo del convegno organizzato dal Comitato «Maurizio Milanesi» che si terrà oggi 24 febbraio, presso l'università Bicconi di Milano, in via Sarfatti, 25. All'incontro prenderanno parte fra gli altri Fabrizio Pezzani, Ernst Buschor, Roberto Formigoni, Gustavo Ghidini, Guido Alberto Guidi, Riccardo Illy, Stefano Parisi, Marco Vitale. Conclusioni del ministro Franco Bassanini.

ROMA /1

Trasparenza e legalità negli appalti pubblici

Un convegno sul tema: «Trasparenza e legalità negli appalti pubblici», organizzato da Itaca, Regione Lazio e Associazioni nazionali Avviso pubblico, avrà luogo a Roma, domani, venerdì 25 febbraio nella Sala Teatro pal. "C", in piazza Odescalchi da Portonone, 15. All'iniziativa parteciperanno Pietro Badaloni, Enza Rando, Daniele Senzani, Ivan Cicconi, Francesco Garri, Giuseppe Tesaro, Pieri Luigi Vigna, Franco Cazola.

ROMA /2

Disagio metropolitano una città per tutti

Organizzato dalla Regione Lazio, si terrà lunedì 28 febbraio a Roma nell'auditorium palazzina C, via Rosa Raimondi Garibaldi, 7, un convegno dibattito dal titolo «Disagio metropolitano». L'iniziativa, che intende sviluppare un confronto fra esponenti della cultura, della politica, esperti, tecnici, amministratori e cittadini, sarà presieduta dal presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni e dall'assessore regionale all'Urbanistica, Salvatore Bonadonna. Nel corso dell'incontro sarà presentato il volume «Disagio metropolitano» e verrà illustrato il progetto «Città per tutti: accessibilità, mobilità e comfort ambientale». Interverranno fra gli altri Luigi Attanasio, direttore del dipartimento Salute mentale Asl Rm C, Aldo Morrone, responsabile del servizio di medicina preventiva delle migrazioni, del turismo e di dermatologia tropicale dell'Istituto San Gallicano di Roma, Alfonso Perrotta, del Centro sociale Villaggio globale, Ubaldo Radicioni, segretario generale Spicchi di Roma e Lazio, Mattio Amati, assessore regionale per le Politiche della qualità della vita, gli assessori comunali di Roma, Sandro Del Fattore (Partecipazione alle politiche dell'amministrazione) e Amedeo Piva (Politiche sociali e Servizi alla persona).

TOSCANA

Federalismo fiscale a marzo iniziative Anci

L'Anci Toscana organizza per il mese di marzo una serie di iniziative per rilanciare la mobilitazione a sostegno della riforma federale dello Stato e in particolare del processo di federalismo fiscale. Martedì 7 marzo, alle ore 10, si svolgerà una riunione del Comitato direttivo dell'Anci. L'incontro avrà luogo a Firenze nel Salone del Duecento a Palazzo Vecchio. Nel pomeriggio, in collaborazione con la Cispel Toscana si terrà un'iniziativa pubblica sulla proposta di riforma dei Servizi pubblici locali. All'iniziativa, che si terrà sempre nel Salone del Duecento, prenderanno parte il presidente nazionale di Anci, Leonardo Domenici, il presidente nazionale della Cispel, Fulvio Vento, il responsabile della Consulta nazionale Servizi pubblici di Anci, Alessandro Antichi e il relatore sulla proposta di legge sen. Pardini.

BOLOGNA

Cultura e Made in Italy oltre i confini nazionali

Come si può promuovere l'immagine dell'Italia odierna oltre i confini nazionali? A questa domanda cercherà di rispondere il convegno internazionale «Tra cultura e Made in Italy: Immagine e identità dell'Italia di oggi all'estero», in programma il 3 e 4 marzo. All'appuntamento nella sede di rappresentanza della Cassa di Risparmio, a Bologna, sono annunciati il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, il ministro per il Commercio estero, Piero Fassino, il sottosegretario ai Beni artistici e culturali, Mariella Scoca, e, fra gli altri, i direttori degli Istituti Italiani di cultura di New York, Gioacchino Lanza Tomasi, e Pietro Roselli, il semiologo Paolo Fabbrì, Aldo Bonomi del Cnel, Guido Alberto Guidi di Confindustria. La due-giorni, targata «Bologna città europea della cultura per l'anno 2000», coincide fra l'altro con l'inaugurazione del Centro di comunicazione culturale per stranieri promosso, sempre a Bologna, a Bologna dall'Istituto «Cultura Italiana».

SEGUE DA PAGINA 4

...tutto ok per i grandi Comuni e le Province

di esercizio. Le norme, infatti, non sono modellate sulla base di quanto previsto nel Parlamento e in numerosi consigli regionali sulla attribuzione di risorse e servizi agli eletti. Né esse prevedono l'attribuzione ai componenti gli organi elettivi di uno specifico potere di assunzione di «impegni di spesa». Potere che è, lo ricordiamo, di norma precluso in capo agli organi politici, salvo eccezioni che devono essere direttamente e specificamente previste da leggi (ricordiamo infatti il divieto generale posto dal Dlgs n. 29/93 e le disposizioni dell'art. 45 del Dlgs n. 80/98 riferite alla legislazione previgente).

In ogni caso, il nostro sistema non conosce oggi un potere gestionale riferito in modo particolare in capo ad un singolo componente l'organo politico. Tale regola vale per i componenti la giunta e, in assenza di norme specifiche e particolari, vale per i componenti il consiglio, ivi compreso il presidente ed il capigruppo. Quindi, anche gli atti di gestione riferiti alle strutture ed ai servizi messi a disposizione dei consiglieri, nonché dei gruppi e del consi-

glio, sono effettuati dal dirigente o dal responsabile competente. Competenza che è individuata dal regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi. Si ipotizza il ricorso ad una costruzione analoga "all'agente contabile", così come previsto in altre sedi per la gestione delle cosiddette spese di rappresentanza, per dipanare il nodo in modo da ampliare la effettiva autonomia dei componenti l'organo politico.

La ricostruzione non appare convincente in assenza di una specifica previsione legislativa che lo consente. Né appare sufficiente una chiara previsione regolamentare, comunque assolutamente indispensabile per chi erroneamente si vuole orientare in tale direzione. Il giudizio di erroneità nasce dalla inderogabilità delle regole sulla distinzione di compiti trasfera politica e burocratica. Da qui la assoluta necessità di ricordare l'assunzione di tali concreti atti di gestione assunti dai dirigenti/responsabili con l'esercizio del potere di indirizzo e controllo da parte degli organi politici. Con una attenzione "marcata" da dedicare all'esercizio

della effettiva autonomia degli organi politici. Tema, lo si comprende subito, di straordinaria delicatezza, stante la natura degli impegni e la non coincidenza con le giunte ed il sindaco. In altri termini, il capigruppo, il singolo consigliere ed il presidente del consiglio vengono ad assumere un ruolo analogo all'assessore di riferimento. Il regolamento deve, con tutta evidenza, disciplinare i criteri direttivi di tali rapporti. Ad esempio, sembra potersi bene utilizzare "la direttiva", previa però una specifica regolamentazione.

Un ulteriore aspetto da regolamentare è costituito dalle modalità di individuazione degli obiettivi da porre al dirigente/responsabile. Si ricorda che la competenza alla loro definizione è infatti posta in capo alla giunta, che approva il PEG ed il PDO, mentre la figura politica di riferimento è costituita da non componenti la giunta. Da qui l'opportunità di prevedere in sede regolamentare uno specifico strumento o momento di raccordo tanto per l'esercizio dei poteri di indirizzo che per quelli di controllo.

A.B.

